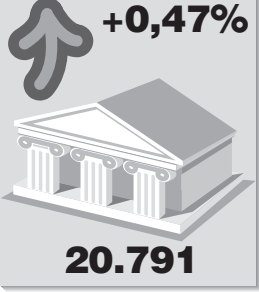




mibtel	 <p>+0,47% 20.791</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,96</p>	euro/dollaro	 <p>1,2724</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Alitalia, licenziati i vertici

Il «talento» di Berlusconi non basta, la soluzione della crisi a Letta

Bianca Di Giovanni

ROMA Terremoto al vertice di Alitalia. L'amministratore delegato Francesco Mengozzi sarebbe pronto a presentare le sue dimissioni forse già oggi a Palazzo Chigi. In ogni caso la «questione Alitalia» sarà al centro del consiglio dei ministri della prossima settimana, probabilmente martedì 24 febbraio. Non è chiaro se l'uscita di scena del manager comporti la «defenestrazione» anche del neo-presidente Giuseppe Bonomi. È certo che la richiesta di lasciare è stata fatta anche a lui. Più incerta la reazione su questo punto della Lega, che con Bonomi aveva messo un suo uomo nella cabina di comando dell'aviazione. Ma la «partita» del Carroccio potrebbe essere più raffinata: perdere Bonomi in cambio di un proprio uomo come amministratore delegato. Insomma, non solo la cabina di pilotaggio, ma proprio la *cloche*. In alternativa, ancora la presidenza ma con deleghe più «pesanti». E sta proprio qui, nell'assoluta mancanza di poteri avuti finora, la carta che Bonomi potrebbe giocare in queste ore, per non finire schiacciato a pochi mesi dalla sua nomina («sbarcato» alla Magliana nella primavera scorsa). In bilico potrebbe essere anche il direttore generale Marco Zanichelli.

A dare la stura al walzer di nomine è stato ieri lo stesso Silvio Berlusconi. «Da parte dei vertici Alitalia c'è stata e c'è un'assoluta disponibilità eventualmente a farsi da parte - ha dichiarato il premier - se questo fosse ritenuto utile al futuro della compagnia». L'esternazione del premier è arrivata dopo un vertice di maggioranza (in coda a quello sulla verifica politica dell'altra notte) in cui sarebbe emerso l'orientamento della Casa delle Libertà di sostituire i manager. Oggi l'intera partita è in mano a Gianni Letta, a cui il premier ha dato mandato di risolvere la crisi «con una proposta da elaborare con l'aiuto di esperti - spiega ancora Berlusconi - e da presentare al prossimo consiglio». «Me-

glio tardi che mai», ha commentato ironicamente il segretario Filt Fabrizio Solari. Ma molto è anche in mano a Giulio Tremonti, azionista della compagnia, assente al vertice di maggioranza dell'altro ieri, il quale vorrà sicuramente dire la sua. E quello che dirà sarà quello che vuole la Lega. Sta di fatto che finora il «talento» di Berlusconi (parola usata dallo stesso premier proprio riguardo al nodo Alitalia) si è ridotto

a questo: la «testa» di Mengozzi da consegnare ai sindacati, magari con l'obiettivo di mettere la sordina alle proteste. Almeno prima delle elezioni. Di progetti concreti non si vede neanche l'ombra. Anche sui nomi che eventualmente dovrebbero sostituire amministratore e presidente pare ci sia ancora nebbia fitta. Su questo punto la dice lunga il comunicato diramato in serata dall'Anpac, il più rappresentativo sin-

dacato dei piloti. «Soluzioni parziali, non esaustive o salti nel buio non condivisi - vi si legge - vedrebbero l'Anpac esercitare una forte azione di contrasto». Come dire: non basta cambiare due nomi per risolvere la crisi, che nel frattempo procede inesorabile. Eliminare Mengozzi significa cancellare il suo piano? Su questo si apre un'altra incognita a più facce. Sicuramente i sindacati vogliono riscrivere tutto, ed è probabi-

le che siano accontentati. Ma il fronte internazionale come si mette per Alitalia? Sarà difficile scegliere un'alternanza diversa da quella già avviata con Air France. Lo sa bene anche Tremonti, ma come farà a spiegarlo alla Lega che vede l'intesa come il fumo agli occhi per via del rischio di ridimensionamento di Malpensa? Ieri è intervenuto anche Umberto Bossi in difesa dello scalo milanese. Il nodo dovrà scioglierlo Letta.

I CONTI IN ROSSO

12 milioni di euro la contrazione dei proventi a gennaio 2004 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

150.000 i passeggeri persi nel gennaio 2004 rispetto allo stesso periodo del 2003

IL PIANO DI RIASSETTO				GLI ADDETTI			
(dati in milioni di euro)	2004	2005	2006	2003*	2004**	2005	2006
Valore della produzione	4.958	5.291	5.700	20.950	19.342	18.150	18.416
Costo del lavoro	1.108	1.073	1.100				
Margine operativo lordo	349	621	775				
Risultato operativo	-29	222	359				
Ebitdar sui ricavi	9,5%	14,4%	16,1%				
Debiti finanziari netti	1.591	1.397	994				
Mezzi propri	1.231	1.328	1.563				
Rapporto debt/equity	1,29	1,05	0,63				

Fonte: Alitalia

P&G Infograph

candidature

Sebastiani al posto di Mengozzi? La Lega difende il «suo» Bonomi

ROMA Gianni Sebastiani: è questo il unico nome rimbalzato come successore di Francesco Mengozzi. L'attuale amministratore delegato di Meridiana sarebbe di casa in Alitalia, dove aveva rivestito l'incarico di direttore generale ai tempi di Cempella. Qualcuno ipotizza che la sua nomina potrebbe arri-

rebbe visto con favore da Letta mentre riscuoterebbe grandi consensi in casa An soprattutto, a causa di un suo vecchio 'feeling' con il precedente governo di centro-sinistra. Tuttavia alcuni esponenti del partito di Gianfranco Fini avrebbero apprezzato l'operato svolto da Sebastiani in Meridiana, la sola compagnia aerea che in Italia registra risultati positivi.

È non solo. An potrebbe accettare Sebastiani se fosse «promosso» Zanichelli, vicino al partito di Fini. Si tratta però di vedere quale sarebbe la sorte di scegliere una personalità del settore del trasporto aereo. Sebastiani sa-

cato a Palazzo Chigi. E secondo alcune indiscrezioni non è del tutto escluso che il presidente, difeso da Bossi e Maroni, resti in carica ancora per qualche mese in attesa dell'assemblea di bilancio.

Ma le ipotesi circolate nei corridoi tra gli addetti ai lavori non finiscono qui. Una voce avanza il nome di Enrico Casini, direttore generale di Aeroporti di Roma. Un'altra quella di Giorgio Fossa, passato per i piani alti della Sea (società degli aeroporti milanesi) e da poco «trasferitosi» a quelli di Volare.

b. di g.

Lettera dell'ex vertice di Mediobanca Maranghi contro Fazio Ma Casini blocca la sua audizione

ROMA Il caso Maranghi è chiuso. Ordine di Pier Ferdinando Casini. Il presidente della Camera mette uno stop al «battibecco» a distanza tra l'ex amministratore delegato di Mediobanca ed il governatore Antonio Fazio, invitando Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi a non trasformare le istituzioni parlamentari in cassa di risonanza «per polemiche tra soggetti ad esse esterni». Casini interviene dopo aver ricevuto una seconda lettera da Maranghi (la prima era arrivata la settimana scorsa) in cui il manager ribadisce la sua ricostruzione dei fatti all'epoca delle sue dimissioni dal vertice della *merchant bank* milanese. Una versione che «accusa» Fazio di ingerenze improprie nella *governance* dell'istituto. E non solo. Maranghi chiede anche di essere audito nel corso dell'indagine parlamentare che le commissioni Attività Produttive e Finanze di Camera e Senato stanno svolgendo sui rapporti tra banche e imprese e sulla tutela del risparmio (oggi saranno ascoltati i big del credito). Casini sceglie di inviare ai due presidenti delle commissioni la lettera, ma li invita a non proseguire sulla strada delle «audizioni-teatrino».

«Concordo con la sua valutazione - commenta Tabacchi - Anche perché noi avevamo fin dall'inizio definito il campo degli auditi che non includeva il dottor Maranghi. Ogni documentazione sarà allegata ai verbali delle ultime audizioni». Dello stesso avviso (con toni più

Attese per oggi le nuove nomine in Bankitalia, dopo il pensionamento di tre funzionari

forti) il presidente della commissione Finanze del Senato, Riccardo Pedrizzini (An). «Bene Casini! Il presidente della Camera - dichiara - nel trasmettere la nuova lettera della quale, in verità, non si sentiva alcun bisogno, bacchetta chi di dovere, ripetendo esattamente quello che già abbiamo detto noi». Soltanto La Malfa insiste perveccamente nella sua convinzione di dover dare la massi-

ma risonanza a tutta la vicenda. «Il Parlamento dopo la lettera di Fazio (che aveva risposto con un breve messaggio alla prima missiva di Maranghi, ndr) avrebbe dovuto sentire l'esigenza di chiedere con urgenza l'audizione del governatore - dichiara La Malfa - per fargli dire con chiarezza che cosa c'era di sbagliato, che cosa di parzialmente vero e che cosa di irrilevante nei verbali. Se non lo vuol chiamare è perché ha paura. Vuole mettere la sordina sopra a questa vicenda».

Ma per Fazio i problemi non finiscono qui. Oggi il consiglio superiore di Bankitalia dovrà indicare i sostituti dei tre funzionari (Bruno Bianchi, Vincenzo Pontolillo e Vincenzo Catapano) a una recente sentenza del tribunale di Roma ha «costretto» al pensionamento. Ma nel tradizionale pre-consiglio il sindacato non è stato informato sulle decisioni da adottare. Cosa del tutto anomala, visto che non era mai successo prima. La Falbi già annuncia una denuncia penale contro il consiglio superiore nel caso in cui oggi non venga presa nessuna decisione. Gli altri sindacati aspettano oggi per decidere una strategia. Sembra certo, comunque, che Fazio non abbia ancora pronti i nomi dei successori, tanto che è già prevista una nuova riunione del consiglio per il 26 febbraio. Non mancano indiscrezioni sui nuovi nomi. Al posto di Bianchi dovrebbe andare a sedersi l'attuale capo servizio per la concorrenza Francesco Maria Frasca. Per la poltrona di Pontolillo il nome più accreditato sarebbe quello di Carlo Tresoldi. Sarebbe invece destinata a rimanere per il momento vuota la casella di Catapano, cui potrebbe essere affidata una consulenza.

b. di g.

ROMA «L'apertura di una nuova fase e la messa in campo di una proposta la più unitaria possibile». Antonio Panzeri sintetizza così l'obiettivo dell'assemblea del «gruppo dei 49» della Cgil che ieri a Roma ha riunito un migliaio di persone al teatro Eliseo e che di fatto ha sancito l'apertura del dibattito che culminerà nell'assemblea programmatica che la Cgil terrà in aprile. Sarà un appuntamento di mezzo termine e non ha l'aria di essere rituale, anzi. La Cgil procederà a una messa a punto delle proprie posizioni a due anni dal congresso di Rimini e le diverse anime del sindacato sono ben intenzionate, già da ora, a far valere le proprie diverse strategie.

Il «punto di vista programmatico» dei riformisti guidati da Antonio Panzeri con Agostino Megale e Aldo Amoretto è stato illustrato ieri, in platea in prima fila il segretario Diesse Piero Fassino, il responsabile Lavoro Cesare Damiano, il deputato Enrico Morando dell'area riformista della Quercia, e ancora

I riformisti vogliono l'apertura di una nuova fase e una proposta il più unitaria possibile. Patta: perchè non chiedete il congresso straordinario?

Anche Fassino all'assemblea del «gruppo dei 49» della Cgil

gli ex segretari generali Bruno Trentin e Antonio Pizzinato, Intini per lo Sdi, il responsabile lavoro di Rifondazione comunista, esponenti della Margherita, il segretario dei metalmeccanici Uil Antonio Regazzi. «Sentiamo diffusa l'esigenza di un salto di qualità...», ha esordito l'ex segretario della Camera del lavoro di Milano evidentemente insoddisfatto di come fin qui siano andate le cose in Cgil. Il sindacato per Panzeri deve puntare a «una piattaforma unitaria», deve insistere nel «rafforzare l'unità al proprio interno e con Cisl e Uil». In ballo c'è il ruolo stesso del sindacato che «deve assumere la rappresentanza generale come parametro di riferimento». Deve guardare alle trasformazioni

in atto nella società e nella politica bipolare deve «contribuire ad indicare una via di marcia, un itinerario». Panzeri ha sottolineato «l'indubbia difficoltà del movimento sindacale che stenta a tradurre quanto si muove nei luoghi di lavoro e nel sociale secondo un autonomo capacità di progetto», ci vuole auto-

nomia progettuale, dunque, senza la quale «si oscilla tra massimalismo e accettazione acritica delle cose». Al sindacato il compito di mettere in campo «un suo progetto per superare la crisi e per lo sviluppo economico e sociale, intorno al quale costruire uno schieramento di alleanze sociali», «e questo -

ha detto Panzeri - è un punto ancora non chiarito tra di noi. Non servono né una visione pansindacalista, di autosufficienza, e nemmeno una invasione di campo».

In questo quadro che descrive la funzione del sindacato, e spiegato che le organizzazioni dei lavoratori «costrette

a misurarsi con i governi che ci sono», individuano tre campi di azione nelle politiche di crescita e di sviluppo; nelle politiche del Welfare e nelle politiche redistributive, ovvero nel rilancio della politica dei redditi («il solo salario non basta») che non va superata come chiede la sinistra della Cgil. Quanto al modello contrattuale per i riformisti va rivisto con un rafforzamento del primo livello che resta a difesa del potere d'acquisto e innovando nel secondo livello anche tenendo conto delle diversità territoriali. Un esempio: nei distretti industriali perlopiù fatti di piccole imprese dove raramente si fa la contrattazione di secondo livello, si potrebbero fare contratti territoriali. Sono ipotesi di la-

fe. m.

COMUNE DI IMPRUNETA

SERVIZIO AFFARI GENERALI

P.ZZA BUONDELMONTI, 41 - 50023 IMPRUNETA - Tel. 055/203641 fax 055/203642

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO PER IL SERVIZIO DI TRASPORTO SCOLASTICO COMUNALE PERIODO 1 MARZO 2004 - 28 FEBBRAIO 2007

È pubblicato all'Albo Pretorio di questo Ente e sul sito www.comune.impruneta.fi.it, il bando integrato ai sensi della Determinazione n.88 del 16.02.2004 relativo all'affidamento del servizio di trasporto scolastico comunale per il periodo 1 Marzo 2004 - 28 Febbraio 2007. L'appalto sarà affidato con il sistema del pubblico incanto ai sensi del D.lgs 157/1995 e succ. m. e int. art. 23 comma 1 lettera a). L'importo a base d'asta è di euro 186.000,00. Termine per la presentazione delle offerte ore 12,00 del 26.03.2004. Impruneta, 17 febbraio 2004.

Il Responsabile dell'Ufficio Segreteria Demografica
Rossana Razzolini